

Ricordando Costantino Rozzi

di Aleandro Di Silvestre

Sono trascorsi nove anni da quando il presidentissimo Costantino Rozzi ci ha lasciati. Ricordarlo è un dovere. Al processo di Aldo Biscardi, di recente, ha tenuto banco la situazione del calcio italiano. Sono tornati nella nostra mente le previsioni che fece tantissi-

mi anni fa. A più riprese sostenne che il calcio sarebbe andato alla deriva ma pochi lo ascoltarono.

Da alcuni anni a questa parte, il calcio è sprofondato in un mare di debiti ed è sufficiente ricordare i fatti della scorsa estate che hanno influen-

to negativamente sul futuro del gioco del calcio. Rozzi, giova ricordalo, è riuscito a far conoscere Ascoli in tutto il mondo.

Ci sembra superfluo ricordare le sue capacità intuitive e imprenditoriali. Ad ogni inizio di stagione calcistica, ripartiva con la carica che lo distingueva. Ha sempre dichiarato che dopo la famiglia nel suo cuore c'era posto per Ascoli e per la sua città.

Negli anni più fulgenti della sua straordinaria carriera, era sua intenzione rilanciare la città ma pochi lo ascoltarono. Potremmo ricordare una sua idea che fu accantonata, la costruzione del palazzetto dello sport a costi accessibili. Quel palazzetto dello sport che sarebbe stato utile per la città, per i giovani, per le varie discipline sportive.

Come accennavamo, ad ogni inizio di stagione, diceva sempre "Torneremo a volare. La squadra è un bene di tutti, è la mia seconda famiglia". Queste frasi sono rimaste scolpite nel cuore dei tifosi ascolani e non solo.

Amava Ascoli ma la città cosa ha fatto per ricordarlo? Nessuna opera, nessuna fondazione, eppure fu Costantino ad iniziare la battaglia per avere l'università ad Ascoli.

Il presidentissimo aveva donato alla sua città l'immagine, la sicurezza del lavoro ai suoi operai e qui ci ritorna in mente il giorno in cui si inaugurò lo stadio di Avellino. Fu festa grande e mentre il presidentissimo ci illustrava i lavori



eseguiti a tempo di record, ad un certo punto ci disse: "Scusatemi, ma debbo andare dai miei operai per festeggiare con le loro famiglie la fine dei lavori".

Sperava che la sua città, ricchissima di tradizioni storiche, crescesse sia sul piano intellettuale sia su quello strutturale e sarebbero state utili le capacità intuitive e creative.

Non siamo ancora fuori tempo massimo per far crescere la nostra città. Costantino da lassù ci guarda e spera che qualcuno tragga utili insegnamenti e si metta al servizio della gente picena.

Quel triste 18 dicembre 1994 è ancora nel cuore degli ascolani. dicevamo che ricordarlo è un dovere. Costantino non mollava mai. Il suo messaggio affinché Ascoli non diventi una periferia di città, può essere ancora recepito. Se nel calcio, a distanza di anni la società è rimasta saldamente nelle mani degli ascolani, rimane la speranza che altri si facciano avanti per salvaguardare e sviluppare la nostra città.

